

Carpi, tre armati si introducono di notte in una villa per rapina

Sequestrano la famiglia e ammazzano il ragazzo

Colpito mentre era legato alla fidanzata

Tre rapinatori armati di pistole la notte scorsa sono entrati in una casa e hanno legato e imbavagliato un'intera famiglia. Si sono fatti dare tutti i contanti, ma mentre cercavano altri oggetti di valore si è sentito uno sparo. Un proiettile, forse partito accidentalmente, ha colpito al torace il ragazzo legato al letto. La polizia sta cercando di capire perché i malviventi abbiano colpito proprio una modesta casa di artigiani, ottenendo un bottino di appena 700 mila lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CRISTINA BONFATTI STEFANO ASPREA

■ CARPI. Ha aperto gli occhi e ha visto la canna di una pistola puntata verso la sua testa. Qualcuno lo aveva stratonato per svegliarlo. «Alzati e non fare storie» ha detto uno dei rapinatori. Era l'una della notte scorsa, Alberto Gibertoni era a letto già da tempo assieme alla moglie quando tre rapinatori sono entrati in casa sua. È stato l'inizio di un incubo, finito con la morte di suo figlio. Nicola, 26 anni, è stato colpito da un proiettile. Ma quando l'artigiano si è seduto sul letto ancora non poteva sapere cosa sarebbe successo.

I due fidanzati

Uno dei tre rapinatori con un passamontagna sul viso ha legato le mani con delle corde al capofamiglia, un altro stava legando la moglie. «C'è qualcun altro in casa?» ha aggiunto il rapinatore con accento veneto. «Mio figlio, la fidanzata...». Il terzo rapinatore si è precipitato nell'altra stanza. Qui ha legato le mani al giovane Gian Nicola e ad Elisa Lugli, 23 anni. Anche i due fidanzati stavano dormendo, erano usciti per mangiare una pizza e al ritorno la ragazza aveva deciso di fermarsi a dormire da Nicola. Da due anni ormai lei frequentava quella casa, non c'erano mai stati problemi. Fino ad ora. I due giovani si sono ritrovati sul letto appoggiati uno alla schiena dell'altro, sulla bocca un pezzo di nastro adesivo. Solo Nicola poteva vedere il rapinatore sulla porta, con la pistola in mano. Nell'altra stanza i due rimasti avevano finito di legare Silvana Ferrari, 63 anni. «Non fate del male a mia moglie, è malata di cuore».

I due rapinatori hanno preso per

un braccio Gibertoni, lo hanno trascinato nel salone, lo hanno fatto inginocchiare e gli hanno puntato la pistola, probabilmente una calibro 9, alla tempia. «Dicci dove sono i soldi». «Tutto quello che volete, ma non fateci del male, tutto quello che volete». Ma mentre i due rapinatori trascinavano l'uomo per la casa in cerca di contanti e di oro si è sentito il rumore di uno sparo. I tre malviventi incappucciati hanno lasciato l'uomo, sono andati a controllare nella stanza dei due ragazzi e poi sono scappati. Un colpo, pare partito per sbaglio, aveva colpito Nicola in pieno. Il proiettile è entrato nella spalla ed è uscito dall'altra parte. Forse ha colpito il cuore. Il padre si è rapidamente liberato degli ultimi lacci e si è attaccato al telefono, ha chiamato il 113. «Hanno sparato a mio figlio, correte». Nicola è morto prima di arrivare in ospedale. Con lui sull'ambulanza c'era la giovanissima fidanzata che non è riuscita a vedere e a capire perché il rapinatore abbia sparato. Era alle sue spalle. Ha intuito cos'era successo solo quando ha sentito il corpo del giovane che si accasciava sul letto. Nicola lavorava come tecnico in una ditta metalmeccanica della zona, il suo corpo è stato portato all'istituto di medicina legale. L'incubo non è durato che una decina di minuti, etemi per la famiglia.

Gli interrogatori

Perché i tre rapinatori, tutti con la pistola e con accento veneto, hanno deciso di entrare proprio in quella casa? I Gibertoni sono una normale famiglia carpigiana, madre e padre lavorano come artigia-

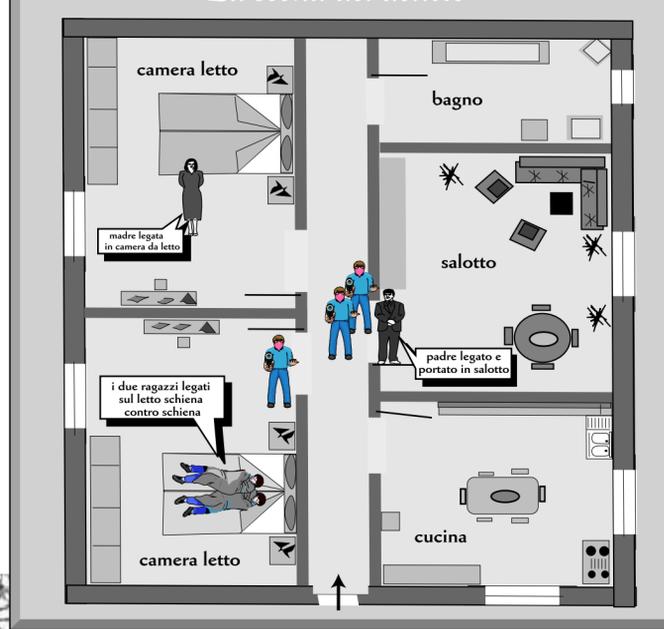
ni, in una piccola fabbrica e nel laboratorio sotto casa confezionano etichette per la maglieria. Non sono ricchi, non vivono in una villa, ma in una normale casa a due piani, vicino al centro del paese. I ladri sono riusciti a portar via solo 700 mila lire in contanti e alcuni orologi. Ma non è questa l'unica stranezza: la porta dell'appartamento non presenta segni di scasso e i tre cani erano stati rinchiusi in cantina. Alberto Gibertoni ha spiegato che spesso non chiudevano a chiave l'ingresso, ma i tre avrebbero comunque dovuto forzare la serratura per farla

fermate e controllate, in particolare due uomini a Verona. Non si sa se siano coinvolti nell'accaduto. È stata battuta anche la pista che porta a giostrai nomadi. Ma per il momento sono tutte e solo ipotesi, non vi è stata nessuna conferma ufficiale sull'eventuale identificazione dei responsabili. E nessun riscontro pare sia ancora stato trovato. Gli inquirenti comunque per ora trattano la vicenda come una rapina, degenerata a causa della tensione del momento. E questo escluderebbe che i malviventi possano essere dei professionisti dai nervi d'acciaio.



La villetta di Carpi abitata dalla famiglia di Alberto Gibertoni

La scena del delitto



«Mio cugino era tanto felice da quando stava con Elisa»

«Non chiedetemi nulla, ancora non riesco a credere che sia successo». Il cugino di Alberto Gibertoni è arrivato a casa dei parenti ieri mattina presto. Voleva poter aiutare la famiglia almeno per le spiacevoli incombenze di rito. «Sto per andare ad avvertire il parroco, ancora non lo so. Gli verrà un colpo», ha spiegato. Sono una famiglia religiosa i Gibertoni, la figlia più grande è sposata e ha un bambino di una decina di anni. E ne sta aspettando un altro. «Ultimamente in casa non si parlava d'altro che di questa bella notizia. Ora l'argomento cambierà».

Non parla volentieri il cugino, e non vuole nemmeno dire il suo nome. «Lasciate stare, non è importante, non lo è più nulla adesso». Non se lo aspettava il cugino, un uomo sui 60 anni, non credeva che Nicola potesse morire in questo modo. Non lo credevano i vicini di casa.

«Sono una famiglia riservata ma gentile. Persone normalissime, molto legate. È una vera disgrazia». Intorno alla casa di Carpi «visitata» dai rapinatori ieri si aggiravano in silenzio molti curiosi, il quartiere era stato sconvolto nel cuore della notte dall'arrivo di tante macchine di polizia e carabinieri. Vicini di casa alle finestre. E poi la notizia di un omicidio, sui volti si leggeva la sorpresa anche dopo parecchie ore.

Ieri anche un amico di Nicola si è avvicinato alla casa, avrebbe voluto andare a fare le condoglianze alla madre. «È dura, ancora non ci credo, perché è successo proprio a loro? Morire in un modo così inutile. Era così felice in questi ultimi due anni, da quando aveva incontrato Elisa...». Ma poi non ha più parlato, si è allontanato dal cancello della casa. Nicola aveva gli occhi lucidi, non se la sentiva di affrontare la donna, in quel momento non si sentiva abbastanza forte. Forse oggi ci riproverà.

Strangola la moglie e si costituisce

«L'ho uccisa ma lo voleva lei»

■ TORINO. Ho strangolato mia moglie. Me lo ha chiesto lei. Era sofferente, malata da tempo, con gravi problemi psichici». Con queste parole si è presentato ai carabinieri di Pinerolo, Eugenio Anderlini, 51 anni, disoccupato da tempo, originario del Ferrarese, che domenica pomeriggio ha ucciso la moglie, Mirella De Palma, nell'appartamento di Luserna San Giovanni, Val Pellice, a pochi chilometri da Pinerolo, Torino.

L'uomo stringeva disperato un biglietto, un foglio di carta in cui la donna, 47 anni, nata a Torre Pellice, chiedeva una sorta di eutanasia. Poche e semplici parole, scritte con mano incerta, da cui traspariva il desiderio ossessivo della donna di chiudere un'esistenza tormentata, senza prospettive, né futuro, se non quella di indigenza familiare estrema. Un dramma mentale singolo, ma anche di coppia, sullo sfondo di una povertà che si associava da tempo ad un senso di abbandono, di distacco.

La coppia, con due figli di 20 e 23 anni che vivono per conto proprio, sopravviveva unicamente di sussidi pubblici. Una situazione umiliante, aggravata, e forse resa senza ritorno dalla depressione di Mirella che in passato aveva già confidato alle amiche la volontà di suicidarsi e la settimana scorsa pare che si fosse stato un tentativo. Domenica l'epilogo. L'uomo ha letteralmente «garrotto» la moglie, uccidendola con una corda al collo stretta da un pezzo di legno. Una morte cruenta, ma nes-

so dei vicini ha udito rumori o segnali sospetti.

Poi, Eugenio Anderlini ha depositato sul letto a castello il corpo della moglie, lo ha composto, lo ha vegliato per tutta la notte in attesa del funerale. Al mattino, poco prima della 10, la confessione, infine il sopralluogo, che più di tante parole ha spiegato l'avvitamento mentale ed economico in cui era precipitata la coppia.

Ai carabinieri si è presentato uno scenario di cupa miseria e di degrado profondo: due stanze semi-vuote, eppure incredibilmente disordinate, come se la coppia avesse ormai da tempo maturato il gesto estremo, forse un omicidio-suicidio. L'inchiesta, affidata al sostituto procuratore della Repubblica di Pinerolo, Francesco La Rosa, non dovrebbe registrare colpi di scena. Finora dalle prime indagini e testimonianze, seguite dal tenente dei carabinieri Giuseppe Miletto, non sono emersi punti oscuri nel racconto dell'uomo, che ieri pomeriggio è stato interrogato in Procura. Ora, si attendono i risultati della perizia grafica del foglietto con le ultime frasi della vittima e la verifica delle indagini e delle misure adottate dai servizi sociali e dalla Usl di competenza. Rimane infatti aperto un grosso punto interrogativo: come è stato possibile che nessuno si sia mai accorto dello stato di prostrazione morale e malessere fisico in cui erano caduti i coniugi Anderlini. □ M.I.R.

Catania, dopo le denunce per stupro presentate dai genitori

Violenza, elementare presidiata dai carabinieri

Ragazzini costretti a subire violenza a pochi metri dalla scuola. È successo a Piano Tavola, una piccola frazione di Belpasso, a pochi chilometri da Catania. I genitori hanno presentato una denuncia e ieri hanno minacciato di non fare entrare i bambini a scuola. I casi di violenza potrebbero essere più numerosi di quelli denunciati. Molti infatti avrebbero preferito tacere. Da ieri davanti alla scuola c'è una pattuglia di carabinieri e di vigili urbani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Proteste e denunce, ma anche un clima di silenzi attorno alle storie di alcuni ragazzini che sarebbero stati brutalizzati nella frazione di Piano Tavola, un piccolo centro che si trova a pochi chilometri dalla periferia ovest di Catania, ma in territorio del comune di Belpasso.

A denunciare i fatti sono stati i genitori della scuola «Elio Vittorini» che ieri mattina hanno minacciato di non far entrare i loro figli a scuola, se non fossero stati adottati provvedimenti che garantiscono la sicurezza dei ragazzini. I primi due episodi sarebbero avvenuti nello scorso mese di agosto, quando due ragazzini sarebbero stati prelevati dalla piazza del piccolo centro, da un sconosciuto che li avrebbe quindi costretti a subire violenza.

Il secondo episodio si sarebbe verificato nei primi giorni dell'anno proprio a pochi metri dall'istituto «Vittorini». Anche in questo caso le

passare una pattuglia dei carabinieri davanti alla scuola - dice uno dei genitori - questo nonostante siano anni che presentiamo richieste e denunciemo la pericolosità della situazione. Abbiamo chiesto l'intervento del Sindaco, ma anche quello del Prefetto e del Presidente della provincia. Ma non abbiamo visto risultati».

Dal canto suo il sindaco di Belpasso ha disposto l'invio di una pattuglia dei vigili urbani davanti alla scuola. «E' una presenza che ci rassicura - dice Filippo Condorelli, uno dei docenti dell'istituto - certo non vorrei che si trattasse di un'iniziativa isolata, di un episodio legato alla protesta dei genitori. La scuola - ha aggiunto Condorelli - purtroppo non ha possibilità di interventi diretti. Può solo sensibilizzare le famiglie, invitandole a rivolgersi alle autorità e a denunciare i fatti. Questo lo abbiamo fatto più volte, ma non abbiamo mai ottenuto risposte concrete».

In effetti i fatti di agosto e settembre non erano mai stati resi noti prima di ieri. Al momento dunque non si può escludere che gli episodi di violenza sui minori che frequentano la scuola di Piano Tavola, possano essere molti di più di quelli denunciati. In molti potrebbero aver preferito tacere. Proprio su questa eventualità si è concentrata l'attività dei carabinieri che hanno eseguito numerosi interrogatori e realizzato un identikit.

SOSTIENE PEREIRA
UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI

UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

l'Unità
CINEMA

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Music&Movie
I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

In edicola a 18.000 lire **l'Unità**